EDIZIONE DEL LUNEDI' — NUOVA — EDIZIONE DEL LUNEDI'

TORINO
Anno X Num. 91
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-489, 50-960, 53-061. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 200 (partecipaz. L. 80) (a linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 (a linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni del lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1860): Italia: anno L. 5350, semestre L. 3200, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

ARCHIVIO STORICO

Le conclusioni del convegno d. c.

Il partito di maggioranza rimarrà ancorato alle posizioni di centro e non si larà tentare da suggestioni nè di destra nè di sinistra - In un "manifesto al paese,, saranno lissati gli impegni dei candidati verso gli elettori - I discorsi di Segni, Tambroni e Fanfani

Roma, lunedì mattina.

L'assemblea nazionale della d. c. ha concluso ieri sera l'esame del programma elettorale per le prossime elezioni amministrative; oggi il consiglio nazionale del partito ne trirrà le conclusioni e riassumerà in un «manifesto al paese» gli impegni che i candidati democristiani assumono di fronte agli elettori. Più di quaranta oratori, tra ieri e l'altro ieri, si sono susseguiti alla tribuna: hanno preso la parola anche il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni. Fanfani ha chiuso il dibattito con un nuovo breve intervento.

L'inquadratura della politica generale nella quale il partito di maggioranza svolgerà la sua campagna, è rimasta quella che lo stesso Fanfani ha illustrato nella sua relazione introduttiva. La d. c. intende rimanere ancorata alle posizioni di centro e non si farà tentare nè dalle suggestioni di destra nè da quelle di sinistra. Richiamerà insistentemente la attenzione sulle contraddizioni del comunismo, pres di centropiede dai fatti di Mosca, ma non darà credito al tentativo di differenziazione del p.s.i., giudicandolo una «divisione delle parti» tra Nenni e Togliatti per trattenere nell'orbita comunista i voti dei perplessi, dei deluisi, degli autonomisti. Rivolta a dopo la consultazione elettorale ogni decisione in merito alla alleanza per la formazione delle liste, ma precisa str. d'ora che non «aprirà» nè a sinistra nè a destra. Alla peggio, dove non sarà possibile costituire una maggioranza di centro, preferirà fare ripetere le elezioni.

Tutti gli intervenuti, si è detto, hanno accettato questa impostazione politica generale La Pira, da cui ci si potevano attendere riserve, le ha date, anzi, un carattere mistico-teologico ricordando che «ogni cilio, piccola o grande che sia, germinato in suolo cristiano, sbocciata come fiore della Chiesa che ne costituisce la comunità, è essenzale, rientra nei piani di salvezza di Cristo, ha una missione di grazia e di amore, è un mistero da meditare»; non è possibile che sulle torri civiche di queste città eventoli la bandiera dichiaratamente anticristiana del comunismo, ed il popolo italiano, consapevole delle sue responsabilità, delle sue tradizioni, della sua missione, deve fare quanto è in suo potere per evitarlo.

Con un linguaggio meno mistico, Segni ha riportato il problema nei suoi termini politici: «Dobbiamo affrontare la battaglia elettorale con la ferma volontà di allargare il numero delle amministrazioni comunali e provinciali rette dalla d. c e dai partiti del centro democratico; questo non perchè vogliamo creare un regime, ma per impedire che gli altri creino un regime di sangue e di dittatura. Vogliamo continuare la strenua difesa della libertà e dell'equilibrio democratico del Paese, che è stato minacciato molte più volte di quanto non si pensi. La coscienza delle difficoltà superate ci porta a pretendere il nostro diritto di continuare ad operare per il bene comune. Stiamo costruendo una struttura sociale nuova». «Sappiamo che non è stato fatto tutto, che il più è ancora da fare. Ma non dimentichiamo che proprio i partiti di sinistra hanno cercato di impedire fino ad oggi tutto quel poco o molto che abbiamo fatto. Essi difendono e tendono ad accrescere i privilegi di taluni settori del mondo operaio, ma hanno in fondo trascurato quelli che Vanoni chiamava gli uomini senza speranza, i disoccupati e i sotto occupati, ai quali va, invece, la nostra costante preoccupazione. Oggi ci chiedono l'abolizione dei prefetti; ma non si può non vedere che dietro questa richiesta vi è soltanto il proposito di disarticolare l'unità dello Stato e di indebolirne la forza. La presenza nei Comuni di amministratori di sinistra è da guardare come una grave minaccia alla stabilità delle istituzioni. La d.c. resti dunque, fedele a se stessa, ai suoi principi e alle sue tradizioni respingendo offerte e alleanze che si oppongono ad essi. Mantenniamo all'Italia la sua aspirazione cristiana».

Il ministro dell'Interno, Tambroni, ha dedicato la maggior parte del suo discorso agli aspetti più propriamente amministrativi della discussione ed ha, a tale proposito, portato un notevole contributo alla illustrazione del programma democristiano. Ha difatti dato ampie anticipazioni della riforma della legge comunale e provinciale che si sta elaborando e che verrà incontro alle esigenze di sburocratizzazione e di maggior autonomia degli enti locali inalatentemente agitate anche nel corso di questa assemblea.

(Continua in 7a pagina)

Il sindaco La Pira (da sinistra), l'on. Fanfani e il sen. Zoli al congresso della D.C. (Tel.)

L'annuncio di Tambroni

Roma, lunedì mattina.

Il Ministro dell'Interno on. Tambroni, ieri, nel suo intervento ai lavori dell'assemblea nazionale d. c. trattando della imminente consultazione elettorale, ha affermato che le elezioni «dovranno svolgersi, e si svolgeranno, nella più completa libertà. Essa è il solido cemento del nostri istituti democratici, del nostro lavoro quotidiano, delle nostre imprese, delle iniziative individuali, del nostro avvenire».

Rispondendo alle interrozioni di un deputato comunista, il Ministro ha ricordato di aver di recente affermato che «non è possibile, ad alcun partito od organizzazione, tentare la via della forza e della violenza perchè lo Stato, e per esso il Governo, ne sa ad impedire lo Stato, - è in grado di non lasciare - e di difendere presto e bene e di tutelare tutti i cittadini. Questo ora desidero ripetere, dopo che sono stati sventati quasi notte e giorno attentati terroristici che avrebbero dovuto consumarsi tra il 25 e il 28 aprile ad opera di elementi in parte disciolgti dal M.S.I. Si tratta di dodici giovani in collegamento con altri, arrestati, e nelle cui abitazioni sono stati rinvenuti 94 tubi di tritolo, del peso complessivo di dieci kg. già pronti per l'uso, oltre a 9 ville detonatori ed altro materiale.

«I dinamitardi, come dissi al Senato, sono delinquenti comuni per reati, che freddamente sono disposti a distruggere e ad uccidere, non ci può essere alcuna comprensione da parte dello Stato: ma egualmente lo Stato, e ch'ha la responsabilità della politica interna, non intende usare alcuna tolleranza nei confronti dei violenti e dei propotenti di ogni colore, che avvengari della democrazia, del perturbatori della tranquillità della serenità del

Complotto terrorista di neo-fascisti scoperto dalle forze di polizia a Torino

L'annuncio dato dal ministro Tambroni all'assemblea della DC

All'alba di ieri pattuglie di agenti hanno perquisito contemporaneamente undici alloggi; in quattro sono stati sequestrati: 94 tubi di tritolo (peso chili 9,400), 9 cartucce esplosive, 6 metri di miccia e una bomba da mortaio - Il fermo di dodici giovani, tre dei quali minorenni - I possessori dell'esplosivo hanno confessato che preparavano attentati dinamitardi contro sedi comuniste e di organizzazioni partigiane per le notti dal 25 al 28 aprile

Tubi di tritolo, detonatori, miccia, una bomba da mortaio e un pugnale sequestrati dalla polizia (foto Moisio)

Le perquisizioni e gli arresti

Dall'Ufficio politico della Questura di Torino si sono appresi maggiori particolari sulla retata di giovani fascisti, accusati di preparare atti di terrorismo nella notte di sabato «25 Aprile». Dei giovani, già appartenenti al gruppo «Giulio Paleta», del MSI, ben sei sono minori, tra i 16 e i 17 anni: Nave Gerardo, Pasquale Sanioni, Giorgio Scialappra, Renato Campanella, Giorgio Pesia e Carmelo La Gioz, Paolo Falco, Carmelo La Mafia, Giovanni Pesia e Camillo Vaia.

In casa Quintino Sella 129, dove abita il Simioni, ed in corso Gabetti 4, in casa del Falco, la polizia ha sequestrato 94 cartucce di tritolo per complessivi chilogrammi e 4 etti; nove detonatori; una bomba di mortaio; sei metri di miccia a lenta combustione. In corso Francia 88, presso lo Sciarappa, è stato trovato un manganello con l'anima di acciaio. Una bajonetta per fucile modello 91 è stata scoperta nella camera annobiliata di via Passalacqua di Città 4 che era occupata dal Pratis. Questi quattro giovani, per i quali sono state raccolte più gravi prove di responsabilità, saranno denunciati «in stato di arresto» alla Procura della Repubblica; per gli altri dodici il magistrato, secondo lo sviluppo delle indagini.

Da un mese la polizia aveva ricevuto le prime informazioni che un gruppo di giovani stava preparando qualche attentato terroristico. Il Simioni, lo Sciarappa, il Campanella, l'Arduino, il Veda già erano noti alla questura per le loro attività. Erano stati tratti in arresto nel novembre scorso e il 24 gennaio erano comparsi davanti alla Corte di Assise per rispondere di «vilipendio alle forze armate della Resistenza, attaccati incendiari e manifesti con ordigni esplosivi contro sedi comuniste e di organizzazioni politiche e sindacali di sinistra».

Il processo però non si fece perchè il P. M. ritenne che competente fosse il Tribunale. In attesa del nuovo dibattito gli imputati ottennero la libertà provvisoria. Quindi pubblicarono «Nuove» ai primi giorni di febbraio e la polizia non li perse di vista. Così venne a sapere che continuavano a riunirsi, che erano presenti a manifestazioni del partito, e che di tanto in tanto si ritrovavano sfuggire frasi di oscure minacce. Tuttavia un atteggiamento spavalido, tanto da far sospettare che stessero tramando qualche nuovo gesto.

Durante le elezioni alla Fiat Ufficio politico fermò un giovanotto romano, Carmelo La Mafia, che attaccava manifesti non autorizzati. Poichè non aveva lavoro a Torino e non aveva fissa dimora, con un foglio di via obbligatorio lo costringe a tornare nella Capitale. Ma vi rimase poco perchè cinque giorni fa fu di nuovo visto a Torino. Un agente lo incontrò che stava uscendo dall'albergo «Dogana Nuova» di via Bellezia. Lo chiamò: «Giovanotto, che cosa fai dalle nostre parti? Non dovevi essere a Roma?». Non seppe che cosa rispondere e l'agente lo accompagnò in Questura dove fu interrogato da funzionari.

«Perchè sei a Torino?».

Pasquale Simioni, meccanico

«Perchè ho da fare qui». «Dove lavori?». «Ho detto che ho da fare. Ve ne accorgerete tra breve. «Quando?». «Volete che ve lo dica? Ecco: il 25 aprile. Vi faremo vedere chi siamo noi». «Noi chi?». «Siamo ragazzi giovani e vogliamo, la La Malfa si accorge a questo punto che stava parlando troppo, anzi che aveva già parlato troppo e si rifiutò di aggiungere altro. Ma per il funzionario era sufficiente

Il decoratore Paolo Falco

quanto, aveva appreso. «Mi mandate di nuovo a Roma in omaggio alla libertà? Un viaggio gratuito lo facce volentieri» continuò il giovanotto. «Ma vi sembra che io sia un funzionario scappo di dire: «Mi sembra che tu abbia imparato una lezione sicuro ci ballia». Lo fisso in volto, ma l'altro aggiunge e aggiunge senza batter ciglio. «Vedi? — prosegui il funzionario — tu vai ciancianda che non c'è libertà perchè ti costringiamo a lasciare Torino. Preferisci Torino a Roma; ebbene sta pur qui».

Il La Malfa non aspettava tanta generosità. Era sicuro che un secondo «foglio di via»

(Continua in 2a pagina)

Poeti, attori e miliardari hanno festeggiato la fidanzata di Ranieri

Grace Kelly presentata alla sua futura Corte

La pioggia ha turbato la serata di gala allo Sporting Club di Monaco - Valletti in livrea accoglievano gli invitati sotto grandi ombrelloni - Grace, acclamatissima, indossava un abito di chiffon bianco lungo fino ai piedi e aveva un diadema fra i capelli - Dopo il banchetto un'attrice ha declamato il poema che Jean Cocteau ha composto in onore della prossima sposa

DAL NOSTRO INVIATO

Montecarlo, lunedì mattina.

Ostinata e tediosa, la pioggia ha rovinato a mezzo la festa di gala organizzata dal Casino nelle sale dello Sporting Club per l'ingresso ufficiale di Grace Kelly nella società cosmopolita di Montecarlo. Alle 21 di ieri sera tutte le luci della spettrale palazzo in stile indefinibile si sono accese, inconsuetamente ad avvertire le prime automobili con gli invitati. Sul piccolo piazzale era stata eretta una tribuna: ta per i giornalisti e i fotografi, il pubblico poteva osservare la scena degli arrivi ammassato ai lati del palazzo, sotto una pioggia scroscante.

I primi a giungere allo Sporting Club furono gli amici ed i parenti di Grace Kelly. Il trasfitto dall'Hôtel de Paris, dove sono gli ospiti, allo Sporting è forse di cento metri, ma per coprirlo hanno impiegato almeno venti minuti. Le automobili viaggiavano lentissime, in modo che i curiosi potessero riempire gli occhi del fulgore dei gioielli, se non delle bellezze, che trasportavano. Tra i primissimi sono arrivati i coniugi Max Closkey che le ri sera sono stati derubati dal un ladro d'albergo di un valore di 35 milioni di lire.

Obbligati dall'etichetta, gli uomini erano in frak e le donne in abito da sera, tutti in tenneri colori pastellosi. Ad un certo momento un valletto spinse una carrozzia per pollaltiici accanto ad una grossa macchina entro cui, immobile ed enorme, era seduto l'Aga Khan, il quale sdegnato per tale accoglienza respinse con un gesto molle del braccio la carrozzella, si fece aiutare da due valletti, scese dalla macchina seguito dalla Begum avvolta in una grande cappa di raso verde, entrò allo Sporting sotto una pioggia scroscante.

Di mano in mano che gli invitati giungevano, valletti in livrea rossa e gialla con parrucche e calze bianche li accoglievano sotto ampi ombrelloni d'incerato azzurro e li accompagnavano fino nell'atrio. Pioveva a dirotto, e sotto la pioggia, il popolo è rimasto per oltre un'ora, perchè Grace Kelly e Ranieri si sono fatti attendere. Alle 21, mentre da un mormorio d'ammirazione Grace Kelly si giunta in compagnia del padre e della madre. Come avvolta dalla grande soffice cappa di visone bianco, Grace teneva i lembi scostati perchè la gente potesse ammirare il vaporoso abito di chiffon bianco lungo fin sui le lucide scarpine di lamé. Un collier di luminosi brilianti dava risalto al lungo collo, al sorriso che sbargiva con grazia alla folla in estasi. I biondi capelli raccolti in chignon alto sulla nuca erano illeggiadriti da un'acconciatura semplicissima, un diadema consistente in alcuni brillanti.

Mentre scendeva Grace s'accosto un pandemonio, perchè la folla ha caricato i fotografi; questi si sono ribellati e a furia di colpi di macchina sulla testa dei poliziotti sono riusciti a farsi largo ed hanno potuto così far delle fotografie.

All'ingresso Grace era attesa dal principe Ranieri, anch'egli in frak e con tutte le decorazioni di cui è inaugurato in vista sul petto. Nella sala del primo piano la Kelly è stata presentata ufficialmente alle personalità di Montecarlo che dopo la nozze formeranno la sua piccola Corte. Grace non conosceva già dal tempo in cui venne a Cannes per il Festival cinematografico aveva, inconsciamente allora, avvisto il romanzo d'amore con Ranieri.

A presentazioni avvenute la coppia principesca è salita al secondo piano, nel salone dove si è svolto il banchetto di gala. È qui bisogna fare una parentesi, perchè con questa sala si avevano frastornato gli orecchi, preparato gli occhi a vedere le mille e una meraviglie, e bisogna raccontarle. Per trasformare la sua galleria del castello di Versailles, dicono i programmi ufficiali, sono occorsi cinquanta giorni di lavoro con trenta operai, sono stati spesi 30 milioni di franchi.

Si entra per una scalea ricoperta d'un folto tappeto rosso e si giunge in un vestibolo dalle pareti foderate con foglie di cipresso in cui sono ricavati ciuffi di rose bianche. Pareti sono state tagliate vestiti cinquemila rose per adornare la sala. Il soffitto è stato dipinto a vasto disegno in modo che sembri ispirato ad una specie di balcone, foderato in tela e velluto rosso. In questa tela, sia, esattamente di fronte al palcoscenico, hanno preso posto i due giovani dell'«oggetto» di un'un'altra.

*Gli altri invitati si sono attestati ai tavoli disposti nella sala. La scenografia, sotto la luci violente dei candelabri dei riflettori, aveva l'aspetto possesso e di un'opera di un'un'un'

UTIME NOTIZIE

Sedici ex-prigionieri di 30 anni fa a Roma

"Quanto vorremmo - ha detto Pio XII - che insieme a voi fossero tanti altri vostri fratelli la cui sorte è ancora celata sotto l'angoscioso nome di dispersi - Se mai alcuni fossero arbitrariamente trattenuti in esilio trovino finalmente pietà nel sentimento umano di coloro che li detengono,

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina.

Trentanove fra i prigionieri liberati dell'ultima guerra, convenuti a Roma, sono stati ricevuti nel pomeriggio di ieri in udienza dal Papa, nella basilica vaticana. La manifestazione è stata promossa dalla Pontificia Opera di Assistenza (POA), nel decennale della sua fondazione. Oggi e domani la POA terrà un congresso per rafforzare le file della organizzazione assistenziale. Il congresso, che è sotto il patronato del cardinale Canali, si concluderà domattina.

La Pontificia Opera di Assistenza è una derivazione di quell'Ufficio Informazioni che il Papa volle aprire in Vaticano all'inizio della guerra e che tanto meritò per le sue famiglie dei prigionieri. Dal settembre 1939 al giugno 1947, arrivarono alla Santa Sede circa dieci milioni di domande di informazioni per prigionieri e dispersi, e partirono dal Vaticano più di undici milioni di informazioni per le famiglie dei prigionieri. Fu così stabilito un ponte fra i due opposti schieramenti separati dal fuoco e dalla morte.

Il Papa ha parlato brevemente agli ex-prigionieri, dal trono collocatti dinanzi all'altare della collezione. Pio XII aveva attraversato la basilica in sedia gestatoria suscitando ondate di commosso entusiasmo.

«Diletti figli, reduci e profughi — ha detto il Pontefice con voce commossa — quando dieci anni fa, dopo lunge e dolorose cammino, toccaste il suolo della patria, con i segni di una indicibile sofferenza sul volto, non vi rincresse troppo, anche troppo affetto e con l'abbraccio del padre, di ritrovare il figlio perduto. Oggi l'aura è più serena e fortia di nuove speranze e nuovamente vi aspirano il mio sentimento di affetto e di gradimento. Oh, quanto vorremmo che insieme a voi fossero tanti altri vostri fratelli, la cui sorte è ancora celata sotto l'angoscioso nome di "dispersi". Essi sono tutti nel nostro cuore. Mentre simaziamo una ardente preghiera, vogliate ragiunga ovunque si trovino, formulamo un ardente voto, perchè, se mai alcuni fossero arbitrariamente trattenuti in esilio ingiustificato, trovino finalmente pietà nel sentimento umano di coloro che li detengono, sui quali, peraltro, dovrebbe pesare il rimorso per il dolore di tante madri e spose e figli che ne attendono il ritorno».

Spentasi la parola del Pontefice nella formola della benedizione apostolica, nuove acclamazioni si sono levate nel tempio ed hanno accompagnato il cammino del Santo Padre, in sedia gestatoria, fino alla Cappella della Pietà.

Nella mattinata la massa dei reduci dalla prigionia si era raccolta alle Terme di Caracalla per assistere ad una Messa all'aperto celebrata da monsignor Baldelli che è a capo della P.O.A. Tra gli ex-prigionieri ed internati, molti erano quelli che appartenevano a religione diversa da quella cattolica, ma intenso è stato perciò il fervore e la partecipazione, specialmente quando l'offertorio, al termine del rito, si è rivolto ai presenti deffendodi «vivente testimonianza della carità di Pio XII».

Prima della Messa, aveva pronunciato brevi parole don Pietro Aleglani, tornato l'anno scorso dall'U.R.S.S. dopo dieci anni di prigionia nel carcere della «Lubianka». Egli ha affermato che il problema dei nostri prigionieri in Russia è ancora aperto; «Se sono vivi — egli ha detto — ce li restituiscano». Ma non si dicano dove li hanno sepolti».

d. m.

Sciopero di 48 ore per 13 ex-prigionieri

Durante l'udienza agli ex-prigionieri, Pio XII si china verso un mutilato delle gambe che sta su una carrozzella (Telef.)

Sciopero di 48 ore per 13 ex-prigionieri

Dal nostro corrispondente

Firenze, lunedì mattina.

Stamani, dinanzi alla Corte d'Assise, riprende il processo contro il deputato comunista Francesco Moranino, interrotto mercoledì scorso, dopo una fine d'udienza burrascosa. Era nelle previsioni che il processo sarebbe terminato questo mercoledì, ma, come quello che è accaduto, difficilmente si potrà concludere per tale giorno: ce ne vorranno, almeno due supplementari. Sono stati, infatti, citati altri sette testi che non erano in programma e cioè: Ivano Brina, Ettore Ferrero, Carlo Taboozzi, Ugo Arezzo, Felice Cavallotti, on. Ortona, l'ex-tenente ingegnere Gabory; inoltre saranno interrogati anche Quinto Antonietti, che con la sua deposizione causò il processo iniziato di mercoledì e Nello Poma, già citato, e che doveva essere interrogato in quell'udienza.

Le cose andarono così: Quinto Antonietti, già comandante del gruppo di divisioni Garibaldi, alle cui dipendenze era anche il Moranino, interrogato in istruttoria, rifiutò di dichiarare di avuto notizia, solo a guerra finita, che «Gesù» aveva ordinato fucilare lo Strasserra, il Camerino, lo Gorlero, il Fiori Bisconti, il Santucci e le mogli di questi due ultimi. Maria Marchetti, la moglie del Fiori, non aveva data autorizzazione per la fucilazione, e che lui non aveva data autorizzazione per la fucilazione, e che lui non aveva data autorizzazione per dare all'eliminazione del setti. Ma, mercoledì scorso, dinanzi al presidente dott. Serra, l'Antonietti ritrattò la deposizione in parola e disse che quando aveva dichiarato al giudice istruttore il 12 giugno del '79 non corrispondeva a verità, l'aveva fatto perchè aveva paura di essere arrestato.

Secondo la nuova versione dell'Antonietti, il Moranino, un giorno (!) recò da lui al comando di zona, ove si trovava anche il Nello Poma, commissario politico, per dirgli che la situazione della formazione da lui comandata era diventata assai difficile, poichè nelle filo paglisane si erano infiltrate cinque spie (e fece i nomi del Cardinale, del Fiori e del Santucci del Compasso). «Gesù» ha domandò come si dovesse reagire e gli fu risposto che applicase le circolari che in proposito erano state inviate dai comandi, differenziati al caso di un impegno in zona. Moranino non ricevette un vero proprio ordine, dal comando di zona, di agire come dopo ad «una ebbe l'approvazione a poteri — non definiti — di fermò l'Antonietti — per quello che avevo in animo di fare, in quanto si aderì alle sue spiegazioni».

A questo punto, si scatenò il temporale. Insorse l'avvocato Fortini, di Parte Civile, invalidò la deposizione del teste dattilogra ammettendo «stupefacente» e osservando che Pelloe Bianchi, anche lui citato dalla difesa, aveva dichiarato che «non ricordo di aver mai detto informato delle fucilazioni sottanto quando erano già avvenute». Il teste, e le rattificò solo allora. Poi, il P.M. Remaschi, che normalmente dal suo scanno ascolta quanto dicono i testi e prende interviste, si alzò e chiese, in base all'art. 459 del Codice di Procedura Penale, la incriminazione e l'immediato arresto del deponente. Le richieste si opponevano i due difensori dell'imp. sen. Terracini, avvocato Filasò, sostenendo che non si può arrestare un teste per una deposizione ritrattata e perchè ne ha fatta un'altra nella quale dice la verità.

In mezzo a tanto nervosismo ha dichiarato che «non sono Serra per cercare di piacare gli amici; e dopo che il P. G. ha chiesto, le prove, il cui Brina aveva data autorizzazione per conto proprio. Ma, dopo una pausa di cinque minuti, di consulto, di cui aveva bisogno il Moranino di oggi, il nello gone ricordi prevalsi una necessaria, in difesa